

MASSIMO ROSPOCHER

LA MISCELLANEA DEL CARDINALE: LA BATTAGLIA
DELLA POLESELLA TRA STAMPA, MANOSCRITTO E ORALITÀ

La storia delle notizie si presenta oggi come un settore di ricerca in continua espansione, caratterizzato dal fiorire di progetti internazionali, dalla pubblicazione di contributi originali e di sintesi di grande rilievo.¹ Tra queste, *The Invention of News* di Andrew Pettegree, a cui si richiama il titolo del colloquio SIERS, ricostruisce una storia della pubblica informazione in Europa dall'avvento di Gutenberg al trionfo del giornale e fornisce un importante quadro storiografico di riferimento.² Il tema centrale di questo libro fortunato è l'analisi del processo di formazione di un mercato dell'informazione, dunque la nascita di un pubblico di lettori e di consumatori, colpito da quella febbre per le notizie che contagia ampi strati del popolo urbano dell'Europa nella prima età moderna.

¹ Tra i volumi recenti, si veda la sintesi di H. Ettinghausen, *How the Press Began. The Pre-Periodical Printed News in Early Modern Europe*, SIELAE, A Coruña 2015; oppure i contributi contenuti nel numero speciale della rivista «Media History», 22 (2016), M. van Groesen, H. Helmers (eds.), *Managing News in Early Modern Europe, 1550-1800*. Tra i progetti di ricerca internazionali, da segnalare quello coordinato da Joad Raymond *News Networks in Early Modern Europe*, a proposito del quale si veda ora J. Raymond, N. Moxham (eds.), *News Networks in Early Modern Europe*, Brill, Leiden-Boston 2016.

² A. Pettegree, *L'invenzione delle notizie. Come il mondo imparò a conoscersi*, Einaudi, Torino 2015 (ed. orig. New Haven-London 2014). Per una bibliografia esaustiva sul tema, un inquadramento storiografico e una lettura critica di quest'opera, rimando a M. Rospocher, *L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna*, «Storica», 64 (2016), pp. 95-116.

È un'opera con molti pregi, tra cui: l'approccio interdisciplinare, l'impostazione comparativa pan-europea e la prospettiva di lunga durata. Non è, tuttavia, un lavoro privo di elementi critici o contraddittori. Tra questi, nella rappresentazione di un mondo multimediale della comunicazione premoderna, vi è la prevalente attenzione alla stampa come elemento rivoluzionario o come 'fattore di mutamento',³ mentre la nuova storia dell'informazione ha conferito una sempre maggiore attenzione alle notizie trasmesse anche tramite il manoscritto e l'oralità, oppure attraverso l'interazione tra questi mezzi di comunicazione.⁴ Nonostante le premesse, nel mondo dell'informazione descritto brillantemente da Pettegree i media non interagiscono mai realmente tra loro.

Queste pagine prendono le mosse da una lettura critica di *The Invention of News*. Attraverso l'osservazione di una serie di accadimenti politici e militari ad inizio '500 e del racconto che ne fu fatto con diversi mezzi di comunicazione, si vuole mostrare come il mondo dell'informazione della prima età moderna non rappresentasse solo un sistema multimediale – dove i media coesistono –, ma operasse piuttosto come un sistema intermediale – all'interno del quale i media interagiscono tra loro. In particolare, l'oggetto di questo contributo è la ricostruzione delle dinamiche e dei diversi canali d'informazione attraverso cui si riverberarono nello spazio pubblico le notizie delle guerre tra il ducato di Ferrara e la Repubblica di Venezia, eventi che ebbero il loro momento culminante negli scontri lungo il Po nell'inverno del 1509 e nella decisiva battaglia della Polesella (combattuta nella notte tra il 21 e il 22 dicembre). Voci e canzoni, dispacci e avvisi, immagini e poemi – dunque l'intreccio tra

³ E.L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna 1986 (ed. orig. Cambridge 1979).

⁴ Sull'informazione manoscritta, oltre ai lavori fondamentali di Mario Infelise sull'Italia, si veda ora: K. Keller, P. Molino, *Die Fuggerzeitungen im Kontext. Zeitungssammlungen im Alten Reich und in Italien*, Böhlau, Wien 2015; sulla circolazione orale delle notizie: U. McIlvenna, *When The News Was Sung: Ballads as News Media in Early Modern Europe*, «Media History», 22 (2016), pp. 1-17. Più in generale, sull'interazione tra scritto e oralità nel sistema dei media della prima età moderna: S. Dall'Aglio, B. Richardson, M. Rospocher (eds.), *Voices and Texts in Early Modern Italian Society*, Routledge, New York 2016.

manoscritto, stampa e oralità – contribuirono a definire il racconto di queste battaglie e ad imprimerlo nella memoria collettiva.

Come molte guerre d'Italia, anche questo prolungato episodio bellico venne certamente combattuto con le armi, ma allo stesso tempo fu una guerra d'inchiostro e di parole, una guerra che ebbe un'ampia risonanza nella poesia popolare prodotta a ridosso degli eventi. Il presente contributo è dedicato alla ricezione, alla produzione, alla proliferazione e alla circolazione di queste notizie in versi nei media e nello spazio pubblico contemporaneo.

1. *Notizie in versi*

Quando si parla di notizie in versi, quindi di una categoria che si trova al confine tra l'intrattenimento e l'informazione, si impone immediatamente una questione fondamentale: che cosa definisce una notizia nella prima età moderna? Le notizie sono indubbiamente una categoria difficile da storicizzare e le tipologie analitiche contemporanee non paiono applicabili all'epoca moderna. Negli ultimi anni, dunque, è stata progressivamente abbandonata una concezione positivista e definitoria, in favore di una nuova e più ampia fenomenologia della notizia che comprende generi, forme testuali e narrative precedentemente non considerate nelle storie dell'informazione tradizionali.

Robert Darnton ha scritto che «le notizie non sono cose accadute [...], bensì racconti su cose accadute»,⁵ narrazioni spesso esagerate e raramente attendibili che confondono frequentemente il vero e il falso, la realtà e la finzione. E sono proprio questi racconti sulla cronaca contemporanea a dominare sia l'oralità che la stampa di largo consumo europea della prima modernità. E in quest'ambito il linguaggio della poesia svolge una funzione comunicativa essenziale. Sin dalle origini della stampa, infatti, la maggior parte dei racconti di avvenimenti eccezionali ap-

⁵ R. Darnton, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Adelphi, Milano 2007, p. 41.

paiono in componimenti poetici: una delle prime pubblicazioni di Gutenberg, ad esempio, è un libello in rima che incita alla lotta contro i Turchi; moltissime sono le cronache in versi che ricostruiscono le vicende della caduta della colonia veneziana di Negroponte (1470) nelle mani dei Turchi;⁶ lo stesso accade in occasione della morte del piccolo Simone di Trento (1475), per la quale viene accusata la locale comunità ebraica e la cui cronaca trova immediatamente la via della stampa attraverso narrazioni poetiche latine e volgari.⁷ In maniera analoga, e sempre attraverso il duplice canale della stampa e dell'oralità, in tutta Europa sono trasmesse le notizie di disastri naturali (terremoti e inondazioni), nascite mostruose, portenti, guarigioni miracolose, omicidi ed esecuzioni capitali,⁸ tanto che pare di trovarsi di fronte alle origini di una cultura del sensazionalismo i cui riflessi di lunga durata sono evidenti nell'attuale società dell'informazione.⁹

Tuttavia, nella penisola italiana, furono soprattutto le vicende sanguinose delle guerre d'Italia a dare vita a un vero e proprio genere editoriale, le cosiddette *guerre in ottava rima*,¹⁰ compo-

⁶ M. Meserve, *News from Negroponte. Politics, Popular Opinion and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press*, «Renaissance Quarterly», 59 (2006), pp. 440-448; si veda anche M. Petta, *War News in Early Modern Milan: The Birth and the Shaping of Printed News Pamphlets*, in Raymond, Moxham (eds.), *News Networks*, pp. 280-304, in particolare pp. 280-281.

⁷ U. Rozzo, *Il presunto 'omicidio rituale' di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*, «Atti dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti», 90 (1997), pp. 185-223; S. Bowd, *Tales from Trent: The Construction of 'Saint' Simon in Manuscript and Print, 1475-1511*, in A. Frazier (ed.), *The Saint between Manuscript and Print: Italy 1400-1600*, Toronto University Press, Toronto 2015. Sulla vicenda e la sua presenza nella stampa europea si veda anche il contributo di Henry Ettinghausen in questo stesso volume.

⁸ U. McIlvenna, *The Power of Music: the Significance of Contrafactum in Execution Ballads*, «Past and Present», 229/1 (2014), pp. 47-89; M. Rospocher, R. Salzberg, *Murder Ballads. Singing, Hearing, and Writing about Murder in Renaissance Italy*, in T. Dean, K. Lowe (eds.), *Murder in Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2017 (in corso di pubblicazione).

⁹ J. Wiltenburg, *True Crime: The Origins of Modern Sensationalism*, «American Historical Review», 109 (2004), pp. 1377-1404; Ettinghausen, *How the Press Began*, pp. 173-208.

¹⁰ A. Quondam, C. Ivaldi, D. Diamanti, M. Bardini, M. Beer, E. Grinisci (eds.), *Guerra in ottava rima* (4 voll.), Panini, Modena 1989.

sizioni che si trasformano da testi letterari di svago popolare in elementi d'informazione di una comune opinione in via di costruzione. Cantati e venduti nelle piazze da cantimbanco e ciarlatani ambulanti, questi testi introdussero nel popolo urbano del primo '500 l'idea di acquistare le notizie come un bene di consumo. I racconti in versi sulle guerre d'Italia divennero così patrimonio comune di un pubblico ampio ed eterogeneo (composto da artigiani, mercanti e popolani, ma anche da principi, ambasciatori, umanisti e cardinali) e contribuirono a forgiare nell'immaginario popolare il ricordo drammatico di questi eventi.¹¹

2. Venezia sconfitta sull'acqua: la strategia del silenzio

Uno degli eventi che la letteratura popolareggiante di piazza contribuì a fissare nella memoria collettiva fu la battaglia della Polesella, località strategica per l'accesso al Po dove le forze di terra del duca Alfonso d'Este, supportate dall'artiglieria, sconfissero clamorosamente l'imponente flotta veneziana che sostava lungo il fiume e che minacciava di dare l'assalto alla città di Ferrara.¹² «Fanti a piedi» riuscirono in quell'impresa che nemmeno il «Turco, con potente armata», era riuscito a realizzare: sconfiggere Venezia sull'acqua e catturarne l'invincibile armata.¹³ Fu l'episodio saliente del conflitto militare tra il piccolo stato estense e Venezia, che si fronteggiarono direttamente tra 1509 e 1510 nel più ampio contesto delle guerre della Lega di Cambrai che coinvolsero i principali protagonisti sulla scena politica continentale.¹⁴

¹¹ M. Rospocher, *Songs of War. Historical and Literary Narratives of the «Horrendous Italian Wars» (1494-1559)*, in M. Mondini, M. Rospocher (eds.), *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives*, Il Mulino-Duncker & Humblot, Bologna-Berlino 2013, pp. 79-98.

¹² A. Mazzetti, *Polesella 22 Dicembre 1509: l'armata Veneta Marittima «ruynata» in Po*, «Archivio veneto», 210 (2010), pp. 255-284.

¹³ Marin Sanuto, *I Diarii*, 58 voll., Visentini, Venezia 1879-1903, vol. IX, col. 404.

¹⁴ R. Finlay, *Venice, the Po Expedition, and the End of the League of Cambrai*, in Id., *Venice Besieged, Politics and Diplomacy in the Italian Wars, 1494-1534*, Ashgate, Aldershot 2008, pp. 37-72.

Reduce dalla disfatta di Agnadello del maggio di quello stesso anno,¹⁵ la notizia dell'esito della battaglia sul Po getta un'ombra funesta di terrore sulla Repubblica di San Marco. Le prime informazioni, seppure confuse, arrivano in città già la domenica mattina del 23 dicembre. Come sempre, in queste occasioni, la «mala nuova» della sconfitta dell'esercito lagunare giunge attraverso il canale effimero dell'oralità, tramite voci non ufficiali e testimonianze oculari.¹⁶ La Chiesa di San Marco, affollata per la funzione religiosa, funge da cassa di risonanza per la diffusione di questi rumori, alimentati poi dal passaparola e dalle animate discussioni delle persone radunate in «zirculo» negli spazi pubblici, oppure nei *bozzoli* riuniti in spazi semi-pubblici come i *fondaci*, le officine tipografiche e le botteghe dei librai. Agevolata poi dalla particolare topografia urbana di Venezia, la circolazione della notizia fu talmente rapida e capillare che in poco tempo «tutta la terra era piena di tal mala nuova».¹⁷

Per l'imprevedibilità e per la valenza simbolica dell'avvenimento, che vede una delle più grandi potenze navali del mondo sconfitta sull'acqua da un esercito di terra, la notizia desta un'eco straordinaria in tutta Italia e inizia immediatamente a circolare attraverso dispacci e avvisi manoscritti, immagini satiriche e stampe di largo consumo, voci e poemi. In tutte le piazze d'Italia si cantano in rima e si vendono sui banchi degli ambulanti, al modico prezzo di un 'soldo' o un 'quattrino',¹⁸ i racconti di come la flotta veneziana era stata sconfitta sul Po; come annota un diarista veneziano, il mercante Girolamo Priuli: «Et sopra tute le piازه de la citade de Itallia per li zaratani consueti

¹⁵ G. Gullino (ed.), *L'Europa e la Serenissima. La svolta del 1509*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2011.

¹⁶ Sull'analoga modalità con cui giunsero a Venezia le notizie dell'esito della battaglia di Ravenna (1512), si veda O. Niccoli, *Voci, scritture, stampe per la battaglia di Ravenna*, in D. Bolognesi (ed.), *1512. La battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa*, Longo Editore, Ravenna 2014.

¹⁷ «Et a dì 23, domenga, la matina, tutta la terra era piena di tal mala nuova. La chiesa di San Marco piena. Chi rasonava in uno zirculo, chi in un altro, nè si sapeva ben il modo»; Sanudo, *Diarii*, vol. IX, col. 404.

¹⁸ Sui prezzi delle stampe popolari, R. Salzberg, *Ephemeral City. Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester University Press, Manchester 2014, p. 20.

se chantavano in rima et se vendevano chome l'armata veneta maritima in Pado jera stata ruynata dal ducha di Ferrara».¹⁹

Considerata la loro scoperta valenza politica, questi resoconti scritti e orali attirano immediatamente l'attenzione delle autorità veneziane: ci si preoccupa non solo per il clima interno e per l'umore della cittadinanza, ma soprattutto «per la fama anderà atorno» e per le conseguenze che la diffusione pubblica di tali notizie avrebbe potuto provocare.²⁰ Tra i senatori della Repubblica circola la proposta di scrivere lettere al sultano, al papa, al re d'Inghilterra e al re d'Ungheria, comunicando loro che si trattava di «poca cosa», null'altro che la perdita di alcune galere dovuta a qualche trascurabile «disordine».²¹ Si cerca di manipolare l'informazione ufficiale, controllare le notizie, ridimensionare, sviare e minimizzare l'accaduto. Ciò nonostante, la dimensione pubblica della sconfitta veneziana appare incontrollabile. I racconti della sconfitta di Venezia dominano i principali spazi pubblici delle città italiane e circolano attraverso diversi canali d'informazione come la parola scritta, parlata o recitata: «Hor tuto 'l mondo di guerra ragiona /& di Venetia canta scriue & parla /per chiese & piazze sol questo tenzona».²²

Al ritorno dalle loro missioni agenti e spie della Repubblica non mancavano di portare con sé copie dei poemi anti-veneziani divulgati nelle città italiane e di riferirne in Senato e nei Collegi. Per rendere conto del clima politico ostile che si respirava nella Lombardia francese, ad esempio, nel luglio 1509 un informatore bergamasco al soldo della Serenissima riportò in laguna «alcune canzone, stampade a Milano in disprecio nostro», tra cui un *Lamento di venetiani* composto da «Symone di Bitti».²³ Nel

¹⁹ Girolamo Priuli, *Diari*, vol. V, in Biblioteca del Museo Correr, Venezia, Mss. Prov. Div. 252, c. 56v.

²⁰ Sanudo, *Diari*, IX, col. 404.

²¹ «E *tamen*, non fo fato, fo mal», commenta Sanudo; ivi, col. 406.

²² *Laus Venetorum a miraculo per dialogum*, Venezia 1509, in Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, MISC 2157.01, c. 28v.

²³ «Chome fu la cota e presa dil signor Bortolo, e poi uno *lamento di venetiani*, composto per uno Symone di Bitti»; Sanudo, *Diarii*, VIII, coll. 544-545. Ritengo si tratti di Simone Litta, *Lamento de' Venetiani nouamente composto. Per domino Simeone el quale se contiene el paexe che ano perso in Italia he fora de Italia*, Berruerio, Mondovì 1509, in Biblioteca Reale di Torino, Rari, 2.22/I-XXII.

giugno 1510, un frate francescano conventuale, impiegato in passato dalla Serenissima come spia²⁴ e proveniente da Montagnana nel Polesine (uno dei territori al centro della disputa tra Venezia e Ferrara, recentemente riconquistata da Alfonso), riferì al Collegio dei Savi a proposito della presenza nella cittadina di un «certo frate francese», proveniente da Ferrara, che portava con sé un «libro di frotole contra venetiani» e le leggeva pubblicamente.²⁵ Il fatto che nelle sedute del Senato o dei maggiori organi di governo veneziani si discutesse del contenuto e della circolazione di poesie sull'attualità dimostra come fossero ormai entrate in un procedimento comunicativo pubblico, dell'importanza del quale vi era una coscienza radicata nelle alte sfere politiche.

Questi documenti a stampa in versi riemergono anche ad un altro livello della comunicazione e della circolazione di informazione politica, quello della corrispondenza privata e commerciale. Come nel caso del mercante veneziano Martino Merlini, il quale scriveva al fratello impegnato in Oriente per informarlo su quali «nove se raxona su le piazze».²⁶ E in una lettera del 29 agosto del 1510, dopo avere dato notizia al fratello degli ultimi sviluppi della guerra contro Ferrara, per darne una più vivida rappresentazione il mercante completa l'informazione inviando «una frotola fata nuovamente a Ferrara», che era stata recitata quattro giorni prima, ed assicurando che ne avrebbe inviate altre che sarebbero state fatte in giornata.²⁷ Quella di

²⁴ Il frate era stato impegnato dai veneziani in una missione che prevedeva il trasporto di documenti segreti a Roma; P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Il Saggiatore, Milano 1996, p. 302.

²⁵ «un frate francese, qual vene di Ferara e portò uno libro di frotole contra venetiani e le lezeva»; Sanudo, *Diarii*, X, col. 610.

²⁶ G. dalla Santa, *Commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della lega di Cambrai. Da lettere del mercante veneziano Martino Merlini*, Carlo Ferrari, Venezia 1917, p. 1596.

²⁷ «l'è da zorni 4 che la xe fata, e da poi è seguito altro che non è suxo; per zornata se ne farà dele altre, e per i primi chon mior nove, piazzendo a Dio, te le manderò»; ivi, p. 1597. Maldina la identifica con la *Frotola nova de Madonna Ferrara al campo de soi nemici* stampata a Ferrara, 1510 ca.; N. Maldina, *Ariosto e la battaglia della Polesella. Guerra e poesia nella Ferrara di primo Cinquecento*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 82-83.

intrecciare l'informazione manoscritta alle notizie in versi che circolavano tramite la stampa era evidentemente una prassi abituale, dal momento che qualche settimana più tardi l'invio si ripete, questa volta alla missiva viene allegata «una frotola è stata fatta della rota a da Squizari a Franzoxoi».²⁸

Le magistrature della Serenissima cercarono di monitorare e controllare la diffusione di canzoni e materiali effimeri di contenuto politico di questo genere, consapevoli della minaccia che potevano arrecare alla sicurezza dello Stato. Quando venivano scoperti, autori, stampatori o divulgatori di testi politici anti-veneziani venivano condannati a pene severe. Tra le vittime vi fu il celebre editore e canterino Niccolò d'Aristotele detto lo Zoppino, colui che diventerà negli anni successivi uno tra i più fortunati editori volgari del primo Cinquecento e allora agli albori della sua carriera. Assieme al socio in affari, il cantambanco veneziano Vincenzo di Polo, nel marzo del 1510, fu arrestato a Venezia e condannato a tre anni di carcere dai Signori di Notte, magistratura delegata al mantenimento della pubblica sicurezza. L'accusa era di avere, nei mesi precedenti, «cantato e venduto» sulla pubblica piazza a Ferrara una frottola «in vituperio» dello Stato veneto.²⁹ Il testo infamante attribuibile a Niccolò Zoppino, e che fu la causa del suo arresto, è l'opuscolo *Barzoleta novamente composta de la mossa facta per Venetiani contra alo illustrissimo Signore Alphonso duca terzo de Ferrara*, stampato a Ferrara proprio nelle settimane precedenti la battaglia della Polesella.³⁰ Nell'infuocato clima politico anti-veneziano che si respirava allora nella capitale estense, i versi furono cantati in banco dai due canterini-editori con il metodo del *contrafactum*, riutilizzando le note di una barzelletta molto popolare al tempo, *Non dormite, o Taliani!*.³¹ I due intrattenitori

²⁸ G. dalla Santa, *Commerci, vita privata e notizie politiche*, p. 1597.

²⁹ Sulla vicenda: M. Rospocher, "In Vituperium Status Veneti". *The Case of Niccolò Zoppino*, «The Italianist», 34 (2014), pp. 349-361.

³⁰ *Barzoleta novamente composta de la mossa facta per Venetiani contra alo illustrissimo Signore Alphonso duca terzo de Ferrara*, Ferrara 1509 ca., in British Library di Londra: 11426, c. 93. Altra copia è conservata presso la Biblioteca Reale di Torino: L. 11 (11).

³¹ L. Degl'Innocenti, *Paladini e canterini. Appunti sull'oralità nella tradizione cavalleresca italiana del Quattro e Cinquecento*, in J. Bartuschat e F.

incitarono il pubblico radunato in piazza ad unirsi a loro nel canto corale di ritornello, che condannava la superbia veneziana e celebrava la potenza di Alfonso d'Este: «mal fecisti o venetiani / haver fato questa mossa / contra Alphonso e la sua possa».³² L'eco di queste note effimere, evidentemente, riverberò anche in Laguna.

Questa fenditura aperta da una fonte giudiziaria sulla realtà della comunicazione politica cinquecentesca offre una ulteriore testimonianza di come questi componimenti fossero trasmessi attraverso il duplice canale della stampa e dell'oralità, oltre che una dimostrazione delle modalità di controllo imposte dalle autorità sulla circolazione dell'informazione pubblica.

3. Il trionfo sull'acqua di Alfonso d'Este: celebrazione e disinformazione

Se a Venezia si cercò di far prevalere la strategia del silenzio, a Ferrara si volle invece conferire alla clamorosa vittoria – la «più memorabile de tutti li secoli»,³³ scrivono i cronachisti contemporanei – il maggiore risalto pubblico possibile. La rievocazione del successo fluviale avvenne non solo attraverso le mirabolanti scenografie preparate per i festeggiamenti ufficiali organizzati in città il 27 dicembre,³⁴ oppure tramite le rime celebrative dei poeti di corte e le promesse di letterati come Ariosto di tramandare ai posteri la memoria dell'evento a futura gloria della casata estense.³⁵ La celebrazione dell'evento avvenne anche attraverso modalità più effimere; come i manifesti appesi alle colonne del palazzo ducale in cui si dileggiava il leone di

Strologo (eds.), *Carlo Magno in Italia e la fortuna dei libri di cavalleria*, Longo, Ravenna 2016, pp. 301-323: 322.

³² *Barzoleta novamente composta de la mossa facta per Venetiani*, c. 1r.

³³ G.M. Zerbinati, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, ed. a cura di M.G. Muzzarelli, Dep. Prov. Ferrarese di Storia Patria, Ferrara 1989, p. 87.

³⁴ V. Farinella, *Alfonso I d'Este. Il potere e le immagini*, Officina Libraria, Milano 2014, pp. 162-170.

³⁵ Sulla produzione in versi cortigiana e i suoi legami con l'opera di Ariosto, si veda ora Maldina, *Ariosto e la battaglia della Polesella*.

San Marco,³⁶ oppure le false e umilianti orazioni attribuite agli ambasciatori veneziani e stampate dai tipografi ferraresi, o ancora le esibizioni di cantastorie nelle strade e nelle piazze cittadine, nel cui repertorio si inneggiava in versi al trionfo sull'acqua del fiume del duca Alfonso e del fratello cardinale Ippolito, condottiero in campo dell'esercito estense.

Al tempo delle guerre tra Ferrara e Venezia, le piazze e i mercati ferraresi furono inondati da una moltitudine di poemetti dall'acre tenore antiveneziano, frammenti di un discorso pubblico moraleggiante che faceva leva sull'ambizione e la superbia (punita) della Serenissima. Un *Lamento de' veneciani* e il cantare *Processo de mali fruti e pensadi omicidi de li signori venetiani*, entrambi stampati a Ferrara, univano al potere della parola quello evocativo delle immagini, riciclando dalle casse del tipografo un'identica silografia a corredo dei due opuscoli adesposti.³⁷ Il riciclaggio dei legni dalle casse dei tipografi era una pratica molto diffusa – con diversi esempi proprio nel contesto qui in esame – ed è un indizio della rapidità e dell'economicità di questa produzione. Nell'illustrazione Venezia è raffigurata come un leone privo d'artigli, abbandonati sulla terraferma. L'animale è a bordo di una barchetta senza guida alla deriva nel mare in tempesta, secondo un'immagine tipica dell'iconografia rinascimentale, ma che qui potrebbe riferirsi precisamente alla contingenza della sconfitta di Venezia sull'acqua. Il doge e i membri del Consiglio dei Dieci assistono disperati sulla riva al disfaccimento dello Stato da Terra, una punizione divina per la superbia e per le mire espansionistiche della Repubblica di San Marco. L'alterigia è, infatti, un'accusa topica nella letteratura

³⁶ «Sotto la loza fo incollato l'altra notte uno de Marco depinto in uno travaglio batagliato da aquile negre e bianche et da altre insegne de la liga ni se è facto dimostrazione de volerlo levar altrimenti che a iudicio de alcuni forsi non seria stato inconveniente a levarlo via non dimeno se sta a lassar la cura a cui [...] a cui po»; Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, Bernardino Prosperi a Isabella d'Este 17 gennaio 1510. Su cui si veda anche M. Menegatti, *Cronistoria biografica di Alfonso I d'Este (1476-1534)*, in Farinella, *Alfonso I d'Este*, p. 801.

³⁷ *Lamento de veneciani*, Ferrara, post maggio 1509, in Biblioteca Trivulziana di Milano, Inc. C 259/19; *Processo de mali fruti e pensadi omicidi de li signori venetiani con la presa del Polesine e di Legnago e tute le altre terre e soa rovina*, Ferrara 1510, in Biblioteca Trivulziana di Milano, Inc. C 259/9.

polemica antiveneziana coeva. La *Lamentatio civitatis Venetiarum*, ad esempio, esordisce con il pianto della città punita per le proprie colpe morali – «Fui Venegia inghorda e iniusta /di superbia e error regina» –³⁸ e insiste poi sulla «boria», l'«arroganza», la «pompa», l'«orghoglio» e la «superbia» della Serenissima.³⁹ Ballate come il *Sermone de l'ira de Dio contra Venetiani* ammoniscono, biasimano, minacciano e oltraggiano i nemici – «coioni», «bastardi» e «puzolenti animai» sono definiti i sudditi di San Marco –, prefigurando per i veneziani un ritorno alle reti da pesca.⁴⁰ La città lagunare dall'antico splendore è ridotta ormai a «puttana da bordello»,⁴¹ mentre i suoi abitanti sono «cani legati alle catene».⁴²

In questa violenta offensiva polemica ed editoriale si distinsero alcuni tipografi ed editori, come la bottega ferrarese di Lorenzo de' Rossi da Valenza, a cui sono ascrivibili almeno una quindicina di edizioni di poemetti bellici in volgare riferibili alle guerre tra Ferrara e Venezia, «verosimilmente stampate e diffuse, forse su intervento diretto del potere ducale, per creare una memoria collettiva dell'evento tramite una versione ufficiale di parte».⁴³ Una messe di testi dai titoli inequivocabili, come la *Barzeleta contra Venetia* o la *Frotula nova de la rovina de' Venitiani*, furono stampati *cum gratia e privilegio* estense.⁴⁴

³⁸ *Lamentatio civitatis Venetiarum*, Ferrara post maggio 1509, in Biblioteca Trivulziana di Milano, Inc. C 259/17, c. 1r.

³⁹ Ivi, c. 2rv.

⁴⁰ *Sermone de l'ira de dio contra venetiani nel quale se contene parte de loro costumi stato e geneologia e la cagione perquale [!] debeno ruinare*, Ferrara, Lorenzo de' Rossi, ca. 1510, in Biblioteca Trivulziana di Milano, Inc. C 259/46.

⁴¹ *Questi xe do zintilhomeni che scontrai in sembre se duole del danno ricevuo da fraresi in Questi xe alcuni rasonamenti intravegnui a Venexia per la rotta de la armaa co el testamento de Misier San Marco* (s.n.t.), in Biblioteca Trivulziana di Milano, Inc. C 259/13, c. 1v.

⁴² Oltre al sermone in versi, l'opuscolo contiene un sonetto altrettanto violento che storpia deliberatamente il nome dei veneziani per accostarli ai cani: «Vene cani venite alle catene»; *Sonetto in Sermone de l'ira de dio contra venetiani*, c. 4v.

⁴³ G. Petrella, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Forum, Udine 2009, pp. 146-160, qui p. 190.

⁴⁴ La *Barzeleta contra Venetia* è una barzelletta in ottonari (*incipit: Piar credevi il ferarese*) che compare al termine dell'opuscolo *Bataglia e victoria*

Quando non si trattava di versioni celebrative o partigiane degli eventi, alcuni di questi testi a stampa si caratterizzavano come vere e proprie armi della disinformazione. Un esempio è rappresentato da un opuscolo illustrato e stampato a Ferrara, probabilmente proprio nei giorni a ridosso della battaglia della Polesella, contenente il testo apocrifo di un'orazione che sarebbe stata pronunciata, il 18 dicembre 1509, dall'ambasciatore veneziano Antonio Giustinian presso la corte asburgica a Innsbruck, completato dall'altrettanto falsa replica dell'imperatore.⁴⁵ Nell'immagine che correda l'opuscolo l'oratore veneto e il suo seguito si presentano in atteggiamento di sottomissione, prostrati e con il cappello in mano, davanti all'imperatore seduto in trono. Nell'orazione (fittizia) il diplomatico offre la resa completa di Venezia alle condizioni imposte dall'imperatore, la restituzione dei territori indebitamente occupati, la sottomissione della Serenissima all'autorità imperiale; in sostanza, l'umiliazione della Repubblica. Questo falso s'inserisce in un contesto in cui la manipolazione dell'informazione pubblica diviene uno strumento di azione politica allo scopo di delegittimare l'avversario del momento. Nel giugno del 1509 gli ambasciatori della Repubblica presso la Santa Sede avevano avvisato il Senato della circolazione di questi documenti che trasmettevano notizie volutamente distorte. Così, in un dispaccio da Roma di Girolamo Donà, si segnalava che la diffusione a stampa di una falsa orazione attribuita al Giustinian era stata bloccata dall'intervento degli oratori veneti, ma una copia era giunta comunque nelle mani del papa Giulio II.⁴⁶ La circolazione di questa falsa notizia attraverso la stampa di largo consumo fece molta strada, tanto da giungere non solo nelle mani del papa, ma anche nelle pagine

facta per feraresi contra l'armata de venetiani; Frotula nova de la rovina de' Venetiani, Ferrara 1509, in Biblioteca Trivulziana di Milano, Inc. C 259/18.

⁴⁵ Antonio Giustinian, *Oratione fatta per miser Antonio Iustiniano e recitata in nome del Senato de Venetia a Maximiliano imperatore in Inspruch a XVIII de decembre MDIX cnm [!] la risposta del prefato imperatore. Recitata et registrata Inspruch et traducta de latino in vulgare die et m. supradicto*, Ferrara, ca. 1509, in Biblioteca Trivulziana Milano, Inc. C 259/8.

⁴⁶ M. Jacoviello, *La controversa orazione di Antonio Giustiniani all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo nella «Storia d'Italia» del Guicciardini. Una polemica durata oltre tre secoli*, «Studi Veneziani», 34 (1998), pp. 49-79.

della *Storia d'Italia* di Guicciardini. Attraverso questi canali, il racconto (contraffatto) di un evento diviene storia.

4. *La raccolta del cardinale?*

Come si è visto, molti dei resoconti della guerra tra Ferrara e Venezia furono operette in versi, tanto che si può affermare con certezza che lo scontro militare tra Ferraresi e Veneziani nel Polesine, culminato con la battaglia navale della Polesella – episodio simbolicamente clamoroso, ma non certo tra i più sanguinosi o militarmente decisivi del periodo –, sia uno degli avvenimenti meglio documentati nella letteratura popolare d'attualità al tempo delle guerre d'Italia. Una sovrarappresentazione che rende lecito chiedersi: quali sono le ragioni della presenza eccezionale della guerra tra Venezia e Ferrara nella stampa di largo consumo del primo Cinquecento? I motivi sono dovuti, essenzialmente, alle modalità di conservazione di questi materiali effimeri e altamente deperibili (il cui tasso di dispersione è ovviamente elevatissimo).⁴⁷

Nel corso del Cinquecento, presso i consumatori si diffonde la consuetudine di rilegare libelli, fogli volanti e opuscoli a stampa in antologie improvvisate, come nel caso delle frottole antiveneziane raccolte dal frate francese a cui si è accennato poco fa. Uno di questi consumatori fu un anonimo collettore di origine ferrarese, probabilmente un nobile o un politico, che raccolse in voluminoso fascicolo una silloge di componimenti dedicati alla guerra contro i veneziani, quegli stessi testi che i cantastorie recitavano nelle piazze e che poi i suoi familiari e servitori gli inviavano da tutta Italia. Si tratta della maggioranza dei testi discussi nelle pagine precedenti i quali – come evidenziano i rimandi bibliografici – provengono in gran parte da uno stesso unico fondo. Questi e altri documenti, infatti, sono conservati all'interno di una miscellanea della biblioteca Trivulziana di Milano contenente più di cinquanta testi relativi alla guer-

⁴⁷ U. Rozzo, *La strage ignorata: i fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Forum, Udine 2008.

ra tra la Serenissima e il Ducato estense. Una raccolta costituita prevalentemente da opuscoli a stampa in versi di larga circolazione, avvisi manoscritti, copie di lettere e documenti ufficiali trascritti, oltre a bolle pontificie destinate alla divulgazione pubblica. Di queste forme di conservazione e di utilizzo si è persa la memoria, non solo per la natura deperibile dei materiali che raccoglievano, ma anche per gli smembramenti dovuti ai restauri a cui questi oggetti tipografici furono sottoposti dal Settecento fino al secolo scorso (anche la miscellanea trivulziana in questione, infatti, è stata smembrata e i singoli opuscoli sono oggi conservati separatamente).

L'abbondante presenza di *marginalia* che caratterizza la raccolta apre uno squarcio sulle possibili modalità di appropriazione e di lettura di questi documenti effimeri. I testi in versi di questa miscellanea, infatti, sono fittamente annotati a margine con commenti politici, note storiche esplicative, oppure integrazioni sul reale svolgimento degli eventi, informazioni a cui solo una persona addentro alle vicende politico-militari poteva avere accesso diretto. Come, ad esempio, quando una mano anonima precisa, a proposito della composizione delle forze in campo in occasione della battaglia combattuta lungo il fiume Po: «Nota che de quanto armata hera a la Peloxella azunse in campo del signore nostro treamilia guasconi mandati da lo campo de lo re di Franza».⁴⁸ Oppure ancora quando, a margine di una *Frotola nova de Madonna Ferrara*, si commenta l'arrivo del papa in persona al campo dell'esercito pontificio impegnato nell'assedio della Mirandola e le modalità di difesa della città di Ferrara organizzate dal Duca vista la minaccia rappresentata dagli eserciti veneziani e pontifici.⁴⁹

⁴⁸ Nota manoscritta in margine a Bighignol, *Una Belissima istorieta nova facta contra Venetia de la mossa facta contra al illustrissimo ducha Alphonso terzo de Ferara*, Ferrara ca. 1509, in Biblioteca Trivulziana Milano, Inc. C 259/12, c. 1r.

⁴⁹ «Nota che de quanto lo Papa in persona era a campo a la M[i]randola il signor fê fare li bastioni a la porta di sot[o] e fu riunire le tere et [...] punti levaturi et repa[...] che ge erano et ge andò tuti l[i] cittadini cum il signor. Item l[e] done et le putane. Item l[i] frati de li monisteri a p[or]tare la barella e questo per [...] previsti per la guera de il Pap[a] che aveva perso tuta la Ro[ma]lagna et Modena e Lobe[...] et se comenzò li bastioni de novembre 1510»; nota manoscritta in margine a *Frotola nova de Madonna Ferrara al*

A riprova dei vari livelli d'informazione che si sovrappongono nella miscellanea, è da notare anche la presenza di un avviso manoscritto, l'*Aviso de la intrata dil Papa in Bologna*, in cui l'informatore descrive al proprio signore l'ingresso di papa Leone X a Bologna («Magnifice et generoxe mi è parso debito darre sentore a la magnificencia vostra quello vediamo in cevitate Bononie»), avvenuto l'8 dicembre del 1515 e di cui il servitore si dichiara testimone oculare.⁵⁰ Quest'ultimo, inoltre, non trascura di annotare e copiare anche i sonetti che furono recitati, stampati in centinaia di copie e distribuiti alla popolazione durante la processione papale.⁵¹

Ma chi fu, dunque, il primo anonimo proprietario di questa miscellanea? Secondo Tammaro De Marinis, quella che è ora la miscellanea trivulziana 259 fu «certamente formata, nel tempo stesso in cui i foglietti apparvero, da un ferrarese ambasciatore degli Estensi in una delle Corti italiane».⁵² Alcuni indizi inducono tuttavia a pensare che si possa trattare del fratello del duca Alfonso, il cardinale Ippolito d'Este, uomo d'armi e condottiero, che ebbe un ruolo militare decisivo nella battaglia della Polesel-

campo de' soi nemici, Ferrara, Lorenzo de' Rossi, ante 6 novembre 1510 (come da nota manoscritta coeva), in Biblioteca Trivulziana Milano, Inc. C 259/23, c. 1r.

⁵⁰ *Aviso de la intrata dil Papa in Bologna et intrò a dì 9 dicembre 151[5] a hore 22*, Biblioteca Trivulziana Milano, Inc. (ma manoscritto) C 259/49, c. 1r.

⁵¹ «[...] in piazza era zente asai sopra uno pozolo che è sopra la intrada del palazzo e li vi erano pifari asai che sonavano et altra zente che butavano zosso carta a stampa et di tenere che sone incluxe in queste 300 soniti»; *Aviso de la intrata dil Papa in Bologna (9 dicembre 1515)*, c. 2r-v.

⁵² T. De Marinis, *Appunti e ricerche bibliografiche*, Hoepli, Milano 1940, p. 84. L'origine ferrarese mi pare confermata dalle numerose allusioni ad Alfonso d'Este come «signore nostro»; cfr. nota manoscritta a Bighignol, *Una Bellissima istorieta nova facta contra Venetia*, in Biblioteca Trivulziana Milano, Inc. C 259/12, c. 1r. Altri riferimenti ad Alfonso come proprio signore e a Ferrara come propria città in Biblioteca Trivulziana Milano, Inc. C 259/allegato manoscritto al 35, cc. 1r-2v. Per Antonio Medin, invece, i testi furono raccolti dal marchese Gian Giacomo Trivulzio, uomo d'armi e di cultura, nel corso del primo '500, A. Medin, *La risposta alla "Vittoriosa gatta di Padova" con una notizia di altre poesie relative alla guerra dei veneziani contro i ferraresi nei primi anni del secolo XVI*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova», CCXCIV (1893), pp. 315-330: 323.

la.⁵³ A lui Ariosto avrebbe dedicato l'*Orlando Furioso*, poema cavalleresco in cui la cronaca contemporanea si riflette nella finzione letteraria e all'interno del quale la battaglia della Polesella riveste un ruolo fondamentale dal punto di vista storico e narrativo.⁵⁴ Come è stato dimostrato, sia Ariosto che il cardinale d'Este erano interessati al racconto degli eventi che veniva fatto nella produzione popolare, tanto che si è affermato che quella ariostesca sia «la narrazione della Polesella più vicina alla piazza tra quelle riconducibili alla vulgata cortigiana»,⁵⁵ Entrambi attingevano copiosamente informazioni da questa vulgata di piazza.

Con certezza Ippolito d'Este era solito raccogliere questo genere di *ephemera* politici, tanto da averne assemblato un gran numero in un faldone. Come si desume da una lettera di Bernardino Prosperi alla marchesa di Mantova Isabella d'Este, datata 17 gennaio 1510, nella quale la informava del clima politico che si respirava a Ferrara nelle settimane successive alla battaglia. Prosperi riferisce alla marchesa che il fratello cardinale, convalescente per una ferita, aveva raccolto in «un fascio» un gran numero di «frottole e sonetti in vilipendio dei Veneziani», testi che i suoi servitori gli facevano giungere da ogni parte d'Italia: «Le sta composto più frottole et soneti per la victoria de l'armata et in vilipendio de venetiani che quando vostra signora desidera de vederne me sforzaroe de haverne et de rimettergene qualche copia ma quando la volesse veder al meglio la poteria dimandarli al cardinale o scriver a Bigo (Ludovico) da Bagno, o a me che li dimandasse la copia a Sua Signoria reverendissima perché intendo ch'el ni ha uno fassio che ge son sta presentati...».⁵⁶

L'anonimo collettore cinquecentesco delle stampe conservate ora alla Trivulziana era, chiunque egli fosse, certamente una figura di alto rango, un personaggio che raccoglieva queste

⁵³ M. Menegatti, *Ippolito I D'Este (1479-1520). Vita avventurosa di un cardinale del Rinascimento*, Officina Libraria, Milano 2017.

⁵⁴ Per una esaustiva analisi della produzione poetica e letteraria ferrarese relativa alla battaglia della Polesella si rimanda a Maldina, *Ariosto e la battaglia della Polesella*.

⁵⁵ Ivi, p. 131.

⁵⁶ Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, Bernardino Prosperi a Isabella d'Este 17 gennaio 1510.

stampe economiche e le utilizzava – integrandole poi con altre fonti di notizie e documenti ufficiali – come un taccuino per appunti, postille e annotazioni sull’attualità, una base d’informazioni per ricostruire il quadro politico contemporaneo. Una pratica storiografica, quest’ultima, molto comune nel Cinquecento, se si pensa ai diaristi veneziani o alle molte cronache cittadine che riportano al loro interno racconti in versi sugli eventi narrati. Se l’identificazione con Ippolito d’Este fosse corretta, questi materiali troverebbero anche una loro precisa utilizzazione: potevano costituire il fondamento su cui il cardinale avrebbe composto quel commentario in lingua volgare sulla battaglia della Polesella, stampato nei primi mesi del 1510 dall’editore Baldassarre Selli, che gli viene attribuito dalle fonti coeve e di cui si sono perse le tracce.⁵⁷ A riprova della circolarità in atto all’interno di questo sistema comunicativo, è da notare che l’editore del commentario del cardinale sarebbe lo stesso di altri poemetti in versi sulla battaglia composti dai cantimbanca nei giorni successivi all’evento dello stesso genere di quelli contenuti nella miscellanea.⁵⁸

Il fatto che fosse stata o meno di proprietà di Ippolito d’Este, o piuttosto di un altro eminente cortigiano ferrarese, non cambia tuttavia la sostanza: la raccolta è un documento straordinario, non solo per l’organicità delle stampe e dei manoscritti in essa contenuti, ma anche per gli elementi para-testuali e l’origine sociale del suo primo possessore, comunque una figura di rilievo alla corte estense, che attingono ad un patrimonio di informazioni popolare. Si tratta di un oggetto fondamentale per comprendere le pratiche di lettura, le modalità di circolazione e di ricezione di questi testi. Il fascicolo offre, infatti, un chiaro esempio del pubblico eterogeneo e del carattere intermediale delle notizie in versi: una produzione testuale che passava

⁵⁷ Sull’esistenza di questo resoconto in prosa volgare di Ippolito d’Este, attribuitogli dai biografi ottocenteschi, cfr. Maldina, *Ariosto e la Polesella*, pp. 60-61.

⁵⁸ Tra cui uno del cantastorie ferrarese Bighignol (*Li horrendi e magnanimi fatti de l’illustrissimo Alfonso duca di Ferrara contra l’armata de Venetiani in Po del Mile e Cinquecento e Nove del mese di Decembro a giorni vintidoi*, Baldassarre Selli, Ferrara 1510, in Biblioteca Comunale di Trento, Inc.142.VII.41/5), autore presente anche nella raccolta della Trivulziana.

dall'oralità delle recite in piazza dei cantastorie, alla stampa sotto i torchi dei tipografi, alla trascrizione in codici manoscritti.

5. *Conclusione*

Si può concludere con alcune considerazioni riassuntive sul significato storiografico di queste notizie in versi. Innanzitutto, questi materiali a stampa, intrecciati alle fonti d'archivio, consentono di dare una parziale risposta a una questione spesso irrisolta, quella relativa alla ricezione della letteratura politica di consumo. La mobilità di questi materiali dalla piazza alla corte, la loro funzione che va dall'intrattenimento pubblico all'informazione (o in alcuni casi alla disinformazione), la loro pericolosità e l'utilità politica, l'appropriazione da parte di diversi attori sociali, ribadiscono la circolarità di modelli letterari e tipologie testuali all'interno del mondo della cultura e della comunicazione della prima età moderna.

In secondo luogo, se ci si sofferma non solo sui supporti e sui contenuti, ma anche sulle modalità attraverso cui avvenivano gli scambi d'informazioni, questi materiali effimeri consentono di illustrare il carattere intermediale del mondo della comunicazione politica e dell'informazione della prima modernità in cui interagiscono costantemente media come l'oralità, il manoscritto e la stampa, ma anche linguaggi diversi come la poesia, le immagini, la musica.

Inoltre, la stampa effimera sull'attualità mette in luce un mondo dell'informazione popolato non solo dai professionisti della notizia e dai loro spesso facoltosi clienti. Legata all'eccezionalità degli avvenimenti bellici e alla congiuntura drammatica, si manifesta una forma di quella «sfera pubblica evanescente e congiunturale» la cui arena è costituita dalle piazze, le strade, i mercati, le osterie (uno spazio comunicativo più dinamico e ben diverso dal modello habermasiano di sfera pubblica, che ruota sostanzialmente attorno alla parola scritta).⁵⁹

⁵⁹ M. Rospocher, R. Salzberg, *An Evanescent Public Sphere. Voices, Spaces, and Publics in Venice during the Italian Wars*, in M. Rospocher (ed.),

Infine, dal punto di visto metodologico, l'indicazione generale che deriva dall'analisi di questo tipo di produzione in versi è che la storia delle notizie si presenti oggi come un ampio campo di ricerca interdisciplinare, in cui convergono *media studies*, *media history*, l'analisi filologica e letteraria, la nuova storia del libro e la storia della comunicazione.